IN MORTE DI ADELAIDE CAIROLI-BONO RACCOLTA DI VERSI E PROSE DI ILLUSTRI SIGNORE...



All'Chiar.mo e Ill.mo Sig.
[illegible]
in segno d'ammirazione
Gli Editori

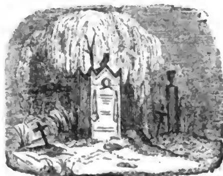
IN MORTE

DI

ADELAIDE CAIROLI-BONO

RACCOLTA DI VERSI E PROSE

di Illustri Signore Italiane



RAGUSA
Presso PICCITTO & ANTOCI Editori

1871.

286

Ragusa — Tip. Piccitto & Antoci.

A

GUALBERTA ALAIDE BECCARI

I TIPOGRAFI

PICCITTO & ANTOCI

RICONOSCENTI

288

INTRODUZIONE

I nostri cari giovani Editori Piccitto & Antoci hanno certo anima gentile nel pio proposito di aver voluto riunire in un bel volume i varî ricordi che apparvero stampati da recente, sul giornale la **Donna**, intorno alla più grande fra le nostre Cornelie, la impareggiabile Adelaide Cairoli-Bono. È anima italianissima la loro, e parmi che seguendo sulla stessa via, Piccitto & Antoci daranno splendido esempio ai figli di Guttemberg e Aldo Manuzio della missione serbata alla loro arte.

Adelaide è il segnacolo d'una civiltà attesa dai fati dell'avvenire, siccome ben anco Ella compendia la Niobe dei tempi, e pari alla sublime madre dei Gracchi racchiude una tomba in cui favellano la fede ed il martirio della patria.

Era impertanto ben giusto tributo di affetti che gl' italiani avessero tanto scritto e stampato alla memoria di Lei quanto invece Ateniesi o Romani avrebbero scolpito in marmo o fuso in bronzo, e alzato da ogni dove e templi ed are, simile che alla dea Pallade.

Adelaide personificò davvero la vita d' Italia, ed Essa venne a provare difatti il concetto di emancipazione della donna che il mio ottimo amico, Salvatore Morelli, diffuse con uno de' suoi bellissimi libri. Ella provò senza dubbio quel detto di Vico, che « la filosofia per giovare al genere umano dee sollevare e reggere l'uomo caduto e debole, non convellergli la natura, nè abbandonarlo nella sua corruzione » *). E quando la più inclita fra le madri dei Leonida, animò alla virtù, e confortò, più delle madri che dopo la battaglia di Lenetre vollero congratularsi a vicenda, nel mentre, che le altre vedevano piangendo il ritorno dei loro figli vivi, ma vinti **) — è segno che la donna e l' uomo, nel disegno di Mazzini, sien proprio le due note, « senza le quali l'accordo umano non è possibile » ***). È segno, infine, cotesto genio del bene, che ab-

*) V. Scienza Nuova. V.
**) V. Plutarco in Agesilao.
***) V. Doveri dell'uomo.

bia scelto la nostra epoca di Titani, e da Gropello in Lomellina, ove han sepolcreto i Cairoli, accenni all'Europa la stella polare dell' umanità sorger appunto dalle italiche terre, e irradiare, mentre scrivo, la vulcanica fronte delle Amazzoni sulla Senna.

E sembrava incredibile ai contemporanei di Stilino l'audace idea manifesta sulle pagine della *Città del Sole,* allorchè l' irrefrenabile pensatore, infrante le catene dello Stagirita, nonchè quelle del Medio Evo, indagò la natura, con esatti rapporti, aver levato la donna al di sopra delle condizioni fittizie in cui posta l' ebbe una turpe educazione.

E furono indagini di bene per l' Italia che erasi inspirata mai sempre coll' Alighieri, ed i cui figli oggi ripetono dalla bocca del Ferrari: « noi rispettiamo l'umanità, dovunque appare la forma dell'uomo » *).

Che abbia, Adelaide, dato ragione al Campanella, e più che ad altri, a colui che scrisse la **Donna e la Scienza,** non è d' uopo che se ne appelli alla storia. La coscienza italiana vivente n' è perenne testimonianza, e dalla **Raccolta** che Piccitto & Antoci offrono, ben trovasi il campo delle opinioni propizio a cotesto mirabil tipo

*) G. Ferrari — Filosofia della rivoluzione.

della donna qual dovrà essere: e ben nutresi speranza che l'Italia sorga col sorger di lei, sorga conforme all'armonia delle sue muse, del cielo brillante ove il **sì** suona.

E come no? se torni alla mente Roma o Firenze! Le arti gentili e le repubbliche gloriose, i figli del lavoro ed i magistrati del comune, far gara di amore importò possanza alle armi, splendore alle lettere, incorruttibilità agli ufficï. Roma o Firenze, le nostre ville d'Italia, le cento famose Città, fecondarono il genio della futura Fonseca Pimentel, anzichè vaneggiare la Silfide, corteggiare la Sirena, o di sterili affetti idolatrare la Ninfa, in orgie regali.

Adelaide potè sviluppare tutta la stupenda varietà che distingue la donna, e le grandi modificazioni che possano elevarla alla dignità del tipo a cui essa appartiene. Nella epopea italiana, Adelaide, occupa l'unità di tempo e di luogo, colloca il protogonista, gli episodî; e segna il fine dell'eroe, l'armonia del concetto che formò il poema della sua vita, e coronerà la emancipazione della donna, il progresso lento ma incessante che l'umanità siegue dalla donna di Thamar a Fanarete, madre di Socrate, a Beccari, il cui giornale la **Donna** dà alla **Raccolta** i fiori che olezzano attorno il sasso di Adelaide.

Che si mira Gropello di faccia all'universo delle cose che lo circorda, e vedrassi che se l' intrepido Romano sacrificò sovente alla dea Paura, ivi la donna dei martiri d' Italia, ebbe il cuore dei prodigî che maravigliarono l'antica Europa, e si rammentano tuttora devotamente dal candidato di Sparta che escluso dal consiglio dei Trecento gode trovarsi nella sua patria trecento uomini più degni di lui; il fanciullo, che spira sotto i colpi di probazione, che riceve sull'ara di Diana, senza dare il minimo segno di risentimento, o di dolore; l' Efebo, che nelle giovanili pugne, dalle leggi volute, muore anzichè dichiararsi vinto *).

E tale fu la nostra Adelaide.

Forte dall' usbergo della coscienza, ebbe santità di doveri; e dal santuario di Gropello, Ella accenna all' Italia che usbergo sifatto possa valere a redenzione di popolo che non tutti i tribuni di doppia faccia, i moderni Giani della chiesa e l' accademia, di palazzo vecchio e gli ufficî.

E ricorda Carlo Cairoli che avea governato Pavìa con coscienza di libero, e che marito amò in Adelaide la personalità giuridica e civile, emporio a virtù cittadine, e

*) Gaetano Filancieri — Scienza della Leg. T. V. p. 9.

fondamento di eguaglianza sociale. Carlo di ottima fama in quei dì che la nefanda casa di Asburgo calcava le materne terre, dal libero reggimento vedevasi sotto „ li artigli dell'aquila grifagna che per più divorar tre becchi porta. „ Ne sentiva sdegno nazionale, e non andava guari che Egli, ne' moti del cuore potente fiamma struggendolo, ne moriva.

Adelaide vedova, ereditava però l'animo dello sposo, e più che l'animo il nobile esempio. Ella circondavasi di ben cinque figli, dei quali non àvvi che un solo superstite: e tutti consacrato il lor sangue all'Italia, attendono che l'Italia sapesse almeno seguirli, e dar fine a tempi borgiani che ingrossano peggio, e ingrosseranno infino a che le turpi larve del privilegio e della menzogna terranno imperio sul popolo di Pontida e dei Vespri.

Io la vidi coronata da' suoi figli in una effigie che donavami pochi mesi or sono. Benedetto, a cui schietta amicizia mi lega, sta a capo della corona, e scendono per anni Enrico, Ernesto, Luigi e Giovanni. Bel concetto, certo di Adelaide più che del fotografo, ritrarre sì eccelsa corona di martirio !. Benedetto, dai campi lombardi ai siculi, valoroso trai pochi valorosi che a sommo valore conti la terra dei Gracchi, vedeva man mano cadere i fratelli, la madre i figli, su

cento battaglie della indipendenza, su cento lotte della Libertà, dovunque grido italiano fossesi levato memore di Balilla. Ed Ernesto morto a Varese, Luigi di ferite a Cosenza, Enrico a Villa Gloria, e Giovanni anco di ferite nella culla pavese, commossero Garibaldi e quante anime elette sentono d' Italia fatto inclito il santo nome, e riverite le reliquie di coloro che decisero di „ vincere o morire „ per la patria italiana.

Verrà giorno che i liberi alla libertà devoti, ergeranno ai Fabî pavesi le più bell'opere d'arte, anzichè oggi in tanto sonno non tornano alla mente siccome vorrebbe pio disegno, e come valsero i canti del primiero operaio di Firenze intorno ad Ugo Capeto, papa Orsini, Farinata e Sordello. E saranno allora di grandissimo pro, dacchè nelle moli erette ai generosi, il popolo saprà mantener la fede giurata, saprà ben imitare Armodio e Aristogitone sacri alla patria, e per la patria in costantissima scena di tormenti effigiati da Prassitele di Antigono e d' Ificrate alla Grecia su mirabili marmi sopravvissuti alle ruine d'Atene, indarno captivi dal ferro di Serse, presto trionfanti in Asia, infino a che Seleuco a casa li riconducesse, e avesser da Rodi ospiziale invito e onoranze divine *).

*) P. Giordani Disc. all'Acc. di Bologna 1806.

Sarà quel giorno che la **Raccolta** degli editori iblèi verrà ampliata, e arricchita della monografia di ciascun monumento lodevole e degno del genio che inspirava i nostri Cairoli ed inspirerà quando che sia i nostri Fidia. Ogni zolla dei nostri campi ricorda un *eroe* della tirannide, ma più che cotesto eroe di fumo, essa ricorda ogni martire nostro averla fecondata di eterne primavere, e postavi una scintilla del sacro fuoco latino. L' Italia è tutta assieme un' epopea dei destini del mondo, e le sue leggende, le sue tradizioni, sono l' umanità che sorge, rilevasi, e le sue forze piglian più esatto moto, più regolari espansioni.

È così che Adelaide non muore fra noi, tra quante anime libere la terranno nella mente del popolo, e diranno alle madri: « Adelaide Cairoli-Bono, primissima fra le donne, varrà di esempio alle madri che vorranno i loro figli sulla via della virtù, e la patria affrancata da ogni straniero — se straniero intendesi ogni dispotismo. » È virtù somma, a cui non basti ogni elogio, è straniero ogni dispotismo che malmena i figli d' Italia, ogni atto della veneranda donna, per la quale, questa **Raccolta** presenta il voto unanime delle varie opinioni, similmente che è avvenuto dei nostri Grandi

a cui ben anco l' insolente avversario dovè tacere oltre il rogo.

Ora è pegno di affetti alla illustre Adelaide, pegno nazionale di riconoscenza a Benedetto, la parola che suona da ogni labbro, da ogni scritto, da ogni stampa, la parola che sarà coniata in medaglia, andrà incisa su preziosi ricordi. Ma importerà bene che s' intenda come l' Italia adori in Adelaide la emancipazione della donna, e come in Benedetto, Ernesto, Luigi, Enrico e Giovanni la emancipazione della patria, la patria tuttora vilipesa, e che cotesti Fabî vollero redenta a Roma, e vorranno infino a che l'armonia non muti dell'universo. Pegno adunque ben meritato ai Cairoli da ogni parte d' Italia va raccolto, e voi Piccitto & Antoci avete fatto benissimo nel presente Libro, dar eco dalla Sicilia a tanto grido di amore che ai Cairoli leva alta la corona del martirio, e frutterà bene all' Italia chè risveglio certo di coscienza nel popolo proverà col tempo il pensiero di Mazzini essersi avviato da cinquant' anni di lotta al Campidoglio, non perchè Italia fosse *libèrta* ma Nazione libera e indipendente farsi degna di sè e degna d' un' Europa civile.

L' Italia che i Cairoli invocarono sopra tutto non è l' Italia che umiliata ieri al Bonaparte oggi si umilia al papa, perchè Essa

abbia securtà di mal governo, e non tema quindi ogni contatto di vita repubblicana che oramai minaccia dalla Senna. I Cairoli ebbero virili propositi, e se per l' Italia son morti segno è che i loro sagrifizî tennero per un fine non ignoto all' Italia, un fine appunto che i nostri gloriosi monumenti rivelano, e che le nostre storiche campane fecero sentire con terrore ai tiranni d'Europa. Vivendo incorrotti, o morendo da prodi, Eglino, dissero all' Italia: « Sii libera ed una nel tuo patto di popolo, votato dal popolo, e difeso dal popolo. Abbi le tue frontiere, ma varcale tosto che la famiglia dei popoli te ne facci appello. Tu sei la madre di Roma, e Roma del popolo fu sempre solidale ai destini del mondo. »

A sì generose aspirazioni s'accendono gli animi dei forti, e ad aspirazioni siffatte sono di già dirette le lodi che il popolo d'Italia manda ai nostri martiri, la parola di venerazione che sorge da ogni pagina delle nostre tante memorie!

15 Maggio 1871.

M. Aldisio Sammito.

In Morte

di

ADELAIDE CAIROLI-BONO

I.

Adelaide Cairoli non è più....

Il cuore straziato null'altra parola mi suggerirebbe che questa: *non è più*... ed ogni volta che il mio labbro la pronuncia, o la mia penna la segna, sento ribadirsi nell' anima l' acuta punta, che mi ferì all' annuncio fatale... dacchè mi si rinnovi la dolorosa certezza di quanto vorrei non fosse che sogno...

È morta... morta quella donna, che la patria onorò colla grandezza della sua virtù: quella donna, che fu modello sublime di abnegazione, nobile personificazione del sacrificio; che fu sposa eletta, eroica madre, e nell' epopea della nostra rivoluzione, ne' lunghi anni che si maturò il nostro risorgimento, spiccò maestosamente, miracolo di donna, traducendo in fatto luminoso l' ideale della madre cittadina.

E fu tenera madre, quale forte cittadina; e così seppe adempiere i soavi doveri di madre, come quei difficili di cittadina, che in lei l'una forza sorreggendo l'altra, fuvvi quella perfetta armonia, che ci offeriva un complesso atto a meravigliare, in tempi di tanta fiacchezza e demoralizzazione del nostro sesso; e sull'altare della patria e sull'ara de' domestici affetti, arse il suo cuore, nè fu mai incerta ad esibirsi ostia incruenta, allor che la generosa missione a cui erasi votata, le domandava i più dolorosi sacrifici.

Ma quando la sua famiglia fu quasi tutta distrutta e sette figli e lo sposo erano trapassati, quando ad Italia piú nulla restavale ad immolare, si chinò prostrata, e più non fu....

Rimarrà eterna la sua memoria: sarà la sua vita, scuola alle giovani madri; il suo esempio, sacra eredità alle italiane, che seppe iniziare a quella via in cui la donna mantenendosi all'altezza del proprio mandato, emerge splendidamente nel sacrario della famiglia, come il cardine principale su cui si regge.

Adelaide Cairoli è ora un concetto... la sublime incarnazione del *dovere;* dovere di madre, educatrice de' figli. Simbolo del dolore, tutta una storia di virtù e d' eroismo ci richiama alla mente il suo nome e commossi la rammentiamo chinandoci riverenti innanzi alla magica figura di lei, che martire eletta, segnò una parabola di luce, la quale illumina di raggi vivificanti l'alba della redenzione femminile.

Lasciando la terra, s' identificò nella storia,

e forma mutando, si cinse di quell' aureola, che imperitura circonda le tombe dei grandi.

Stampiamo le orme nostre sul suo cammino; essa ha gettate le basi di quell' edificio che sorgerà sulle ruine del triste passato, portando con sè la rigenerazione della società avvenire; insegnò nuova dottrina d'amore e fu apostolo d'un santo vangelo, apprendendo colla verità dell' azione, che la famiglia dev' esser Tempio e Santuario della patria [1]), riflettendo il beneficio sull' intera umanità..

Non so come io abbia potuto reggere a vergare queste poche righe, dappoichè la sventura che colpì Italia mi abbia arrecato tale angoscia, da lasciarmi stordita, perduta fra le ambagi di un dolore profondamente sentito....

Un dolce legame di simpatia, un santo nodo di amicizia, mi legavano a quella impareggiabile.

Fu per me domestico lutto, questo ch'è pur lutto nazionale. Ah, oso dirlo, poichè è sacro il mio dolore, niuno pianse il mio pianto sulla dipartita di quell'anima eletta.

La sua morte mi riaperse crudamente la ferita, così vicina, fatta dalla morte del padre mio e mi trovo accasciata sotto il peso di questo nuovo colpo del mio avverso destino.

Sapendomi infelice e bisognevole di amore, l'egregia donna, mi prodigava le sue carezze, facendomi ricca del suo affetto; in ogni sua lettera,

1) Giuseppe Mazzini, lettera ad Adelaide Cairoli, 14 Ottobre 1869.

302

mi dava il soave appellativo di *figlia*, e meco adoperava tale linguaggio, che l'anima m' inebbriava come fosse melodia di cielo. Ed io le serbava profonda riconoscenza, imperocchè nel mio dolore, dopo il pensiero di mia madre, l' angelo che veglia amoroso a' miei tristi giorni, il pensiero di lei, mi sorreggesse, animandomi nell' aspra lotta, che si chiama vita.

E mi scriveva: Verrai a vedermi nella bella stagione de' fiori; verrai a me con quel dono delle donne italiane, che qui vagheggio, pascendomi della dimostrazione di tanti cuori, dell' omaggio di tante anime elette..... Verrai, e la tua salute ne avrà certo ristoro......

E venne la bella stagione de' fiori.... ma la sorte mi trattò con amara ironia; si rise delle mie liete speranze; si rise che io avessi anco una fiata potuto supporre che mi sarebbe benigna.... Onde accondiscendere al desiderio di quella benedetta, benchè tuttavia inferma, sofferente assai, pure mi preparavo insieme a *Francesca Zambusi Dal Lago* ad arrecarle il dono delle donne italiane, e nell' intimo mio pregustavo la sublime ricompensa ai miei poveri sforzi... Vederla, conoscerla, posare le mie sulle sue labbra, intendere la di lei voce, stringere, tremante d'emozione, la sua mano... oh, sarebbe stata felicità suprema; no... io, segnata dalla sventura, non poteva gustarla; era sogno troppo splendido, non doveva avverarsi; ma la realtà è tremendo contrasto... lascierebbe sbigottito animo più coraggioso del mio... del mio, così abbattuto per tante, infinite traversie...

E tu figlio derelitto, unico rimasto di tanti partiti... che fai?

A te penso, a te vengo col pensiero commosso; entro la tua stanza del dolore... ma quando ti son presso, non so che dirti: il labbro è muto, e solo lagrime cocenti rigano, solcandole, le guancie, sgorgando da occhi infuocati per l'ambascia...

A te quale conforto resta oramai?... Nullo conforto, se non quello che ti piove dal cielo l'anima bella, che si dolse del suo partire per lasciar te solo in questo diserto...

Oh, vieni, vieni,... entriamo in quel sepolcreto, nel tempio della gloria, il santo tempio della tua famiglia... che ora racchiude co' tuoi fratelli, col padre tuo, anche la salma di quella che tu chiamavi: *adorata mammina...*

Essa qui pregava, piangeva, scorreva la vita sua di martire, vivendo della sua stessa angoscia, che invece d'inasprirle la piaga, le portava balsamo salutare... Ed ora vi riposa, vi dorme per sempre... Inginocchiamoci sul suo avello, preghiamo, invochiamola, chè ci apparisca, dolce visione a temperare il nostro strazio; imperocchè sì, lo dico, sembra strazio che uccida... è uno strazio orrendo, che getta il pensiero nel delirio... nel parossismo della passione, a cui la mente non regge, e cede sfiacchita, come il debole corpo, come il cuore che si spezza...

A Voi, o BENEDETTO, presenterò l'Albo delle donne italiane, oramai consacrato nel nome della madre vostra: **Albo Cairoli.**

La infelice non potè vederlo, ma ne gustò pur sempre la bellezza, che forma il suo maggior pregio, quella morale, che altamente parlava al suo cuore, perchè la sapea intendere...—

Orà sarà monumento alla sua venerata memoria.

E possa dalla sua tomba, su cui verrà deposto, circondato dal mistico raggio che diffonde sepolcro di grande, con voce di fede, scuotere ogni cuore di donna, così che la sacra emanazione arrechi benefico frutto e non sia sterile quest' *apoteosi della madre cittadina, della madre guida, ispiratrice de' figli...*—

E a Voi siano consacrati questi pochi fiori, che raccolsi dalle mie compagne; cresciuti alla rugiada del pianto, olezzando il profumo del dolore, compongono funebre ghirlanda... aggraditela... è tutto che possiamo offerirvi...

A me perdonate i pochi e sconnessi detti; in nome della madre Vostra, lo invoco.

Venezia 1 Aprile 1871.

GUALBERTA ALAIDE BECCARI

II.

Morta non è: riposa
Sull' onorando talamo
D' eroi fecondo, a molcere
Sua cura travagliosa
La sacra Niobe italica
Di servitù sdegnosa,
Che della patria al gemito
Volente s' immolò.

Quanta virtú s' esplìca
Nell' esempio magnanimo!
Oblii l' arte le vindice
Ira di Dea nemica:
Assai di vane lagrime
S' ebbe la fola antica;
Sul finto caso piangere
Or, chi potria non so.

Perchè di rei costumi,
D' abbiette voglie, infliggere,
D' invida rabbia anelito,
(Mortal retaggio) a' Numi?
Ambizïon più nobile
Lo spirto nostro allumi,
E l' opre eccelse arieggino
L' archetipa virtù.

Scusa al fallir non giusta
Gl' idoleggiati simboli
Dell' uom creati a immagine
Ebbe l' età vetusta:
Scusa al fallir, origine
Da' bruti or merca? Adusta,
Madre e maestra agli uomini,
Dunque una belva fu?

Ah no! figgiam lo sguardo
Negli orizzonti amplissimi,
Cui di Sofia la fiaccola
Toglie velo bugiardo;
Ma si conforti l' anima,
S' appunti a vol gagliardo,
Quando altero miracolo
Di possa umana appar.

Alla sopìta intorno
Venite, o voi che il libero
Cor vi sentiste fremere
Della patria allo scorno;
E d' infocati palpiti
L' ansia provando, il giorno
Invocaste novissimo
L' estraneo a debellar!

Costei ne' degni figli
Le molli grazie e l' inclita
Beltade, in pregio massimo
Non tenne; e di consigli
Audaci armolli intrepida,
Onde sfidar gli esigli

E della tetra carcere
Il lungo ozio crudel:

Agli animosi petti
Ozio più abbominevole
De' cruenti patiboli,
Che per gli spirti eletti
Scala al trïonfo sorgono
Di generosi affetti;
La palma del martirio
Promette ai fidi il Ciel.

Per la nativa terra
Come lïon famelici
Su certa preda corsero
Que' prodi in aspra guerra...
Pugnâr, lottâro, vinsero;
Turbine che si sferra
Sui culti pian, men celere
Parve dell' ira lor.

Ahi ! quattro volte il fero
Provò di morte spasimo,
E il sostenne imperterrita
Con sublime pensiero:
Le die' la patria i teneri
Figli, e alla patria e' dièro
Sè medesmi e dell' arbitra
Madre il trafitto cor !

Le tombe gloriose
Addita Italia ai posteri;
Di sue grand' ali ombreggiali
Fama, e serti v' impose

Che imperituri olezzano
Cari all' itale spose,
Onde avran voti e lagrime
E memore desir.

Ahi! della vita in forse
Egro languia quell' unico
Che a Lei rimase! Provvida
Mano suprema torse
Il feral colpo, e all' ultimo
Duolo di Lei soccorse;
Stilla versò di balsamo
Sull' aspro suo martir.

Ahimè! tra i sacri avelli
In cui le salme posano
De' prodi, ond' era l' emulo,
Dolcissimi fratelli,
Ei sconsolato aggirasi,
Nè segue in mezzo a quelle
L' orme di Lei, che vivere
Parea co' spenti, sol!

Morta non è: s' acqueta
De' lunghi affanni al termine,
Presso i diletti spiriti
Vèr l' agognata meta
Del suo riposo: e splendido
Negl' inni del poeta
S' innoverà co' secoli
D' eroica madre il duol!

Venezia 5 Aprile 1871.

EUGENIA PAVIA GENTILOMO FORTIS.

III.

Con quel dolore muto, profondo, che succede allo scoppio d'improvvisa sventura, e inaridisce le lagrime che, aggruppate intorno al cuore, vietano agli accenti l'uscita, io dall'anima esagitata non so che gridare: o madre, madre mia, perchè ci lasciasti? Perchè quel foglio vergato dal letto de' tuoi dolori doveva esser l'ultimo per me, per me che solevi così benignamente chiamare col santo nome di figlia, Tu, la madre di cinque eroi ed eroina Tu stessa? Eppure in quella pagina benedetta mi andavi rassicurando che il farmaco migliore ti sarebbe venuto dal vedere addolciti i patimenti dell'unico tuo adorato superstite... e io tutta mi affidava nella tua promessa!

E quando alfine vedevo sorgere il sospiratissimo giorno di gettarmi fra le tue braccia, e già nell'ansia del core anèlo varcata la benedetta tua soglia, mirava Te recinta d'immarcescibil corona, nel sacrario delle tombe adorate, nell'amplesso dell'unico tuo superstite!... ahi, me lassa, Tu fuggivi al mio abbraccio per ricovrarti fra i tuoi angeli in cielo!

Invano i gemiti dell'infermo tuo Benedetto, nel cui seno esalavi l'estremo anelito, vorrebbero evocarti dalla tomba; invano piange Italia tutta sul tuo feretro, e ogni terra, ove sacro è il sangue per la patria versato, innalza laudi alla tua memoria! Invano le madri, le figlie, le spose d'ogni

italo paese, sconsolate, depongono all'urna tua quella pagina [1]) d'entusiastica ammirazione, che sacrar volevano a Te vivente; invano l'amore di tutto un popolo ti circonda, e la tua diletta Pavìa, come in santo pellegrinaggio, vien mestamente a deporre le tue ossa presso a quelle dei benedetti tuoi martiri, in quel tempio della gloria [2]) a cui verranno commosse le future generazioni!...

Tu più non sei! Freddo è il tuo cenere, muto l'avello!... Deh, almeno da quel seggio immortale, solo degno di possederti, mira gli strazî del tuo Diletto; vedi come inaspirate si sono le cruenti sue piaghe, e come piaga ben più profonda gli aprisse la tua dipartita! Vedi come da quell'afflitto con il sangue distilla il pianto!

Madre, tu che con zelo d'amore consolavi le angosce di tanti miseri, tu sì provvida nel beneficare, sì tenera nel pianger coi mesti, sì ardente e generosa con tutti!.... deh, ti movi a pietà del nostro dolore!

E come i dolci tuoi figli aleggiar ti vedevi sempre d'intorno, e Tu aleggia in mezzo a noi, spirito consolatore, e ci infondi la virtude dei forti, che Te rese immortale. Mentre ogni gente si accorda nel dire laudi tue, io e quella cara [3]) che chiamavi altra tua figlia del cuore, e or più langue nella penosa sua infermità, ahi, non abbiamo che lagrime a offrirti, perchè più di tutti noi ti amavamo.

1) Album, che le donne italiane, di cui a capo Gualberta Alaide Beccari, destinavano alla Cairoli.

2) Groppello di Lomellina, ov'è il Sepolcreto della famiglia.

3) Gualberta Alaide Beccari.

Chi non conosce la famiglia Cairoli? Morto in causa della rivoluzione del 1848 a Donna Adelaide il consorte, le restavano cinque orfani figli, eredi dell'invitto paterno coraggio. La eroica madre, compresa del sacro tesoro che le veniva affidato, volle crescere nei figli cinque eroi della patria.

Dopo quel giorno non avvenne fatto generoso in Italia a cui non prendessero parte i Cairoli. Benedetto, Ernesto, Enrico, Luigi e Giovanni bagnarono del loro sangue ogni zolla, ogni sasso del contrastato nostro suolo. Ne fan fede la terra Lombarda e la Sicula, la Venezia, il Trentino e Roma, testimoni delle lor gesta e del loro martirio.

Le antiche età non contano esempi di civile e militare virtù simili a quella della madre e dei figli Cairoli. Essi onorano tutta un'epoca e una nazione, e la storia di essi è la storia del nostro riscatto.

Ma la povera madre non traeva i suoi figli alla gloria che per tramite di dolori! Ella dovette piangere estinti quattro suoi cari, e mirare, al patimento sol vivo, l'unico superstite, l'angelico suo benedetto, com'ella soleva chiamarlo.

Pietà, o Madre, mi vieta, e un troppo acerbo cordoglio, di qui svelare quella pagina desolata che mi vergavi nella lenta, crudele angonia del tuo Giovannino! [1]).

— Oh, mi dicevi, come pingerti lo mio

1) Morto per le ferite, fra le braccia materne.

strazio al letto di quest'angelo mio, che orgogliando chiamar debbo martire eroe! Il sangue che geme dalle ferite di lui, come lava infocata, a goccia a goccia mi ricade sul core, e già sento il mio frale piegarsi sotto il carco della pesante mia croce!...

E tutto fino agli ultimi istanti bever dovevi, o Madre, il calice dell'amarezza! Chè non fu meno orribile strazio per Te, quel contare gli spasimi del tuo Benedetto, e il vedere quella sua grand'anima struggersi più che ai morali e fisici patimenti, nelle lotte non cruente, ma piú dolorose d'Italia nostra!

Come angosciata da un dubbio il più crudele, stretta a quest'Unico tuo, il core versando sovra il suo core, Tu gli avrai detto: Figlio, o mio figlio, deh, non morire per la tua povera madre!..... e così io possa a Lui oggi gridare nel nome d'Italia tutta: o campione del nostro riscatto, in cui si compendiano, virtù, martirio e gloria di tutti i Cairoli, deh, ti serba alla Patria, a' suoi futuri destini!

Adelaide Cairoli diede all'Italia più che se stessa, il sangue dei cinque suoi figli!...

La patria riconoscente innalzi monumento glorioso alla sua memoria!

Verona 1 aprile 1871.

FRANCESCA ZAMBUSI DAL-LAGO

IV.

Ella è spenta! ed or congiunta
Ai suoi martiri riposa:
Sul guancial della defunta
Delle spine il serto posa,
Mentre libera nel cielo
Spazia l'alma senza velo.

Ella è spenta! all'ore estreme
Sorrideanle intorno al letto
Quattro spirti uniti insieme;
Solo e muto Benedetto
Alla santa che partia
Una lagrima rapia.

Ella è spenta! ed a quel forte
Più non resta che un'avello,
Stese il negro vel la morte
De' suoi padri sull'ostello,
Nè più veglia a lui dappresso
Della madre il dolce amplesso.

Ella è spenta! ed il dolore
L'ha consunta a poco a poco,
Del figliuol l'immenso amore
E di patria il sacro foco
Sol contesero alla bara
Quella vita a noi sì cara.

Ella è spenta! ma la storia
Il suo nome venerato
Segnerà come una gloria
Dell'Italia nel passato:

Quella madre cittadina
Più chè donna fu eroina.
Eroina allor che i figli
Alla patria offerse tutti,
Eroina nei consigli,
Donna e madre nei suoi lutti,
Eroina e donna istesso
Fu l'onor del nostro sesso.
Ella è spenta! non rimane
Che di sue virtù l'esempio,
E noi madri Italïane
Dentro al cor come in un tempio,
La sua immagine serbiamo
Se imitarla non sappiamo.
Ella è spenta: sugli allori
Posa il capo inanimato.
Col vessillo tricolori
Abbia il feretro ammantato:
Sieda mesta e taciturna
Libertade presso l'urna.
Ella è spenta! Se impotente
Al conforto a la parola,
Se il superstite dolente
Nulla voce ormai consola,
Sappia almen che alla perduta
Ogni donna un fior tributa.

Venezia 1 aprile 1871.

CATERINA TETAMANZI BOLDRIN

V.

..... Col dolore ho tessuto il manto funerario della speranza!..... La scienza del dolore non ha mestiere d'insegnamento, perchè nacque congiunta al cuore dell'uomo.

GUERRAZZI.

Morta! morta! perduta per sempre! come lampada si spense, come fiore avvizzì!.. Affranta dal dolore vittima di materno strazio, tu pur sei scesa nel sepolcro, ove t'attendeva l'eroica schiera de' tuoi martiri, e noi lasci nel pianto, chè nome non ha il dolore che ci opprime! Muto è il labbro che l'affanno suggella, l'occhio impietrito rifugge persin dal conforto delle lacrime e altro dal core non isgorga che un solo lamento: — Povera Madre! povera Santa!

Le passioni, le ire partigiane, le diversi fedi, tutto si tace intorno quel feretro; ogni italiano, ogni uomo di cuore si scopre e s'inchina davanti alla salma venerata di quell'illustre infelice, che infranta da cordoglio soccombette, uccisa, non vinta dal dolore!

La morte è capricciosa dea! inesorabile con tutti, a guisa di fantastica bufera percorre il gran campo della vita e in esso vi miete con cinismo crudele il ricco ed il povero, il genio e l'idiota, l'eroe ed il vigliacco! Truce apparizione essa coll'orbite deserta guarda e non vede, e la bocca composta ad eterno sogghigno, d'ogni dolore, d'ogni gioia si ride! Intorno a lei cadon centinaia di vittime che indifferente a ciò che furono, mi-

sero pascolo ai vermi getta! Morire è l'evento d'ogni minuto; il tempo non conta coloro che scompaiono dalla terrena crosta! Davanti alle di lui immensità pesa ugualmente, un uomo, un insetto, un fiore! Poveri atomi che si dissolvono, materia che fatta inerte si decompone e si trasforma, raggio di luce che svanisce, ecco la vita che per un lampo brilla e poi si spegne! ed ai superstiti non resta che il ricercare gli amici nel silenzio delle camere mortuarie!

Pur troppo, finchè all'uomo è dato bearsi alla sfavillante luce del sole che lo irradia, e per quanto piangere egli abbia fatto, non potrà mai dire d'aver versata l'ultima lacrima, nè il core dato l'ultimo angoscioso palpito! E fra tanto universo di miserie solo i cieli ridono eternamente belli, sereni, perchè il dolore non giunse ancora in quelle sfere, nè la bestemmia salì a contaminarli! Ma per chi resta sul misero pianeta, e de' mali che lo straziano sente infliggersi nell'animo tutte le punture atroci, oh per costoro sol rimane la funesta eredità del pianto! e l'uomo tanto ne versa finchè sulla pupilla stanca scende l'eterno sonno e pace invocando se ne parte, benedicendo a chi resta, sorridendo alle care ombre che lo attendono!

Un dopo l'altro i nostri grandi se ne vanno; e nel punto che muore un illustre, mercè l'antiveggenza nella così detta provvida natura, nasce un genio preclaro destinato a sostituire l'estinto? Mistero. I generosi son pochi, come pochi gli eletti e l'uomo è raro nella moltitudine degli uomini!

chè fra l'immenso brulichio di gente, poche sono le nobili figure destinate e capaci di mostrarsi prime su di una gran tela. In generale sono pallide creazioni, solo buone per gli sfondi.

Ma un'anima bella non muore mai: essa rivive in tutte e principalmente nella pia ricordanza dei superstiti, nel culto dei posteri. Come fulgida meteora rapida fende lo spazio, e lascia dietro di sè luminosa traccia, nè le tenebre dei secoli, nè le superstizioni, nè i volgari pregiudizi, nè la livida invidia non riesciranno mai ad oscurarne lo splendore. Grande, imperitura è la gloria di codeste individualità superiori! La nera inquisizione non valse ad uccidere il genio di Galileo, che tutta la infamò col solo: — Eppur si muove! — Questi esseri pagano pur troppo il loro tributo all'inesorabile avidità della morte, ma vivranno eternamente nel cuore degli uomini e il nome loro sta scritto in caratteri di fuoco sul gran libro della storia e dell'umanità.

Adelaide Cairoli io la conobbi e l'amai; ideale personificazione dell'amor patrio, martire sublime, figura scavata nella roccia e degna dei tempi più gloriosi di Roma e di Sparta.... io l'ho vista a piangere! L'eroina adombrossi nei soavi e mistici veli della madre! più grande ancor m'apparve in quel dolce abbandono e se in prima l'ammirava, da quel dì l'ho venerata. Eri grande o Adelaide, ma eri donna tu pure ed eri madre, e madre che piangi su quattro partiti!

Volgon pochi anni; io mi trovavo da Te: nel

cuore d'ogni italiano cozzavansi il timore e la speranza; due de' tuoi figli combattevano presso a Roma, e in quel dì stesso cadeva Enrico per non più rialzarsi; cadeva pure Giovanni, il quale era destinato a trascinare per qualche tempo una lunga agonia, e scese poi esso pure a trovare i mani d'Ernesto, di Luigi e d'Enrico! compievasi l'anno della sua morte, il giorno stesso che le truppe italiane varcavano il confine romano!

Tu povera madre ignara della sciagura che allora ti colpiva, mi dicevi: — *Un colpo ancora e son nella tomba.* — E così fu. Vivesti è vero, ma di qual vita! sorretta dall'unico figlio superstite, che pur troppo il piombo nemico non risparmiò, ma non dimentica delle sofferte sciagure! Ed ora inesorabilmente affranta ti sei piegata, povero fiore, al sepolcro chiedendo pace e riposo; il tuo spirito gentile vagando fra l'ombre avrà ricevuto il bacio divino de' tuoi cari che t'han preceduto!... Sii benedetta! Or tu non appartieni più all'Italia soltanto, ma alla storia; vivrai accanto alle eroine d'ogni paese e d'ogni tempo, e la tua nobile figura verrà da ogni madre additata ai parvoli, ogni nazione tramanderà ai posteri il venerato tuo nome.

Oh Italia, sei pur grande se dài vita a simili giganti! orgogliosa ti adorna di mirto e d'alloro... e sulla tomba della nostra Cairoli sciogli il tuo lamento! Piangi la sublime estinta, a' tuoi figli l'addita, e il nome di lei scolpito dovunque insegni alla donna l'esser grande, agli italiani tutti ad essere un popolo d'eroi.

Addio o santa martire dell' indipendenza, ti

riposa finalmente, e pel figlio, per la patria, per tutti prega onde spuntino giorni men tristi per il paese che hai tanto amato — Addio!

Comabbio 29 Marzo 1871.

ERNESTA MARGARITA

VI.

Sepolcro di Gropello, itala gloria,
Del mio povero cor abbi il saluto;
Se intuonare potessi a tua memoria
Carme degno di te sul mio liuto,
Scior vorrei la più flebile armonia,
Ma non ho che il sospir de l'alma mia.

O sepolcro, solenne monumento
Di sublime eroismo e di valore,
Ogni tua pietra ispira un sentimento
Di gloria, di pietà, grandezza e amore;
É una reliquia ogni tuo filo d'erba,
Perchè una stilla di quel sangue serba.

Se potessi rapir profumo ai fiori,
A l'usignuolo il delizioso metro,
A la luce i più splendidi colori,
Tutto vorrei recar su quel ferètro;
Ma vola l'usignuol, la luce muore,
S'estingue il fior, non resta che il dolore!

Oh il dolor, il dolor sempre ci resta,
E viene a tormentar la breve vita;
Non v'ha in terra la gioia d'una festa,
Che al duol non sia perennemente unita;
Felicitade solo avvi nel cielo,
Sfugge quaggiù chi veste umano velo.

Ogni tramonto segna una sventura,
E la rugiada è dei mortali il pianto;

Come lugùbre sei oggi, o natura,
Par che asconda la morte ogni tuo incanto,
E l'Italia piangente in veste nera
D'un bruno vel ricopre la bandiera.

Ella morì. È questo il solo accento
Che si và ripetendo in ogni lido.
Ognun guarda lassù nel firmamento
Per librarle dal core un mesto grido,
Per rivedere ancor l' anima bella
Spaziar de l' infinito in qualche stella.

O donna, della patria onore e vanto,
Di te non ci riman che la memoria;
Ma l'Italia il tuo nome illustre e santo
Nelle pagine incide de la storia;
La tua tomba sarà l'eterno tempio
D'ogni eletta virtude e d'ogni esempio.

Glorioso sepolcreto di Gropello
Almen che a te col mio pensiero io voli,
E baci dell' alloro il serto bello
Ch' offron l'itale donne a la Cairoli;
E ti possa mandar da la laguna
Il mesto omaggio d'una viola bruna.

Venezia 1 Aprile 1871.

MADONNINA MALASPINA

VII.

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti.

Foscolo.

Salve, o martire santa! Anch'io prostrata sulla tua sacra fossa, ti do il tributo di pochi fiori e di molte lagrime.

Quale altro core di madre fu al pari del tuo

sì crudelmente straziato? Soffristi supremi dolori, suprema venerazione ed immenso compianto ne avesti ed avrai dalle generazioni. Salve!

Molti sull'altare della patria ànno immolato e sangue e ingegno e core e vita; tu immolasti più che tutti: la vita di quattro incliti figli ed il sangue prezioso del quinto!

Nei silenzii dei crepuscoli e delle negre straziévoli notti, vedendoti aleggiare d'intorno le anime degli adorati estinti, aspiravi di volartene ad esse: ma il gemito del tuo languente *Benedetto* ti affievoliva le ali, e qui restavi ove quell'uno soffria! Tenera madre sii benedetta sempre!

Ed egli visse finchè tu vivesti, per non dar più addentro al tuo core piagato, ed ora che siedi fra gli spiriti eletti impetra da Dio che lo serbi alla patria ed al culto vivente di nostra terra.

E l'angelo della sventura ti adombrò delle sue ali d'ebano, e non più le primavere vaporose-olezzanti ti sorrisero intorno, e più non ti piovvero rugiade le stelle! Ma le italiane lagrime attraversarono quegl'immensi vanni, e recarono conforto all'arida tua esistenza! Salve.

Povera madre! non si ruppe il tuo core alla morte di *Enrico*, di *Ernesto*, di *Luigi*, di *Giovanni*, ma poichè vedesti sventolare il tricolore vessillo sulle alte cime del Campidoglio. Ahi quella gioia urtò nelle tese corde del dolore e le spezzò! ed esso pure il povero core si franse! povero affranto core, povera madre!

E gli entusiasti del tuo sacro nome, gli amatori di Libertà, che avevano varcato il mare,

riconoscenti, nel desio di vederti, giunti alle tue diserte case, van mormorando a lenta e mesta voce « l'eroica madre sulle ali della Dea di pace volò ai suoi martiri figli » Salve!

E cinto il crine di cipresso, chini i nepoti e reverenti sulla tua fredda pietra, l'uno all'altro basso ripeteranno i tuoi sofferti affanni o eccelsa e fortissima donna!

E le rose, i ligustri, le viole, gli amaranti, da te sì lungamente obliati, da oggi ingemmeranno, irrorati d'italico pianto il tuo sepolcro, ara di lugubre culto e venerato tempio d'alta abnegazione di libertà santissima! O eroica madre, Salve!

Catania 13 Aprile 1871.

MARIA TERESA NANI GAMBINO ABATI

VIII.

Altri canti di Te: non una io credo
Lode mortal al merto tuo fia pari;
Non una pari al tuo dolor che strazio
Fe' di tua vita, e innanzi tempo trasse
Il tuo frale alla tomba.
Io qui solinga,
Desolata, piangente, e su la fossa
Poc'anzi aperta di adorata madre,
Lei chiamando angosciosa, e 'n mille accenti
Di lamento e d'amor sciogliendo tutta
Quest'anima che geme; ahi! fora indarno
Ch'io volessi temprar la mia negletta
Cetra a flebile metro, e, a Te sacrando
In povera canzon gli affetti miei,
Mi provassi a ridir qual fosti in vita

E a qual dolor il tuo morir sia fonte
Per l'itale contrade!
Ah! ne' funèbri
Veli ravvolte e nel pallor dipinte
Di chi soffre nell'alma, or tutte intorno
Venite a questa tomba, o dell'Italia
Donne gentili; e di sospiri e stille
D'amarissimo pianto, a Lei redente
Tributo estremo, che fu madre vera
Di eroica prole cittadina. I fiori
Onde a noi ricco già s'annunzia Aprile,
Su quel sasso spargete, emblemi eletti
Di voi, leggiadre, che li offrïte e 'n mezzo
Posate un serto di cipresso e alloro
Da voi tessuto, che grandezza e duolo
Ne divisero i giorni; e l'aureo motto
Di vostra man trapunto, *onor*, ripeta,
Eternamente onore a la novella
Immortale Cornelia! a la sublime
Madre italiana, della patria madre!
Donne gentili, su quel sasso un voto
E una speme sciogliete: Ah! non estinta
Sia la virtù di questa donna illustre!
A mille, a mille ancora italïane
Scaldi ella il petto, e se gli spirti eletti
In piú miti region certo beäti
Ponno veder noi derelitti in terra,
All'Italia sorrida la pia Donna;
E segnandola ai figli: or fia, Ell' esclami,
Questa terra ridente alfin felice!

Padova 31 Marzo 1871.

ROSA PIAZZA

324

IX.

Ill. Signora Beccari.

Ohimè! spenta è dunque la più nobile delle esistenze! Pianga, pianga la Patria in lutto sul sepolcro della Cittadina e Madre magnanima, che ad Essa dedicò tutta la sua vita, e più della vita, più d'ogni terrestre bene, diè all'Italia dei Martiri gloriosi.

Al sovrumano sagrifizio non venne meno l'anima sua Eletta, ma ferito a morte il cuor della madre dovette soccombere, dopo lente angoscie, e strazii, che a parola umana non vien dato esprimere. E nelle sue lagrime, e nel tremendo suo lutto, salda sempre in que' forti principii, a cui tutto sagrificava, non uno istante cessò di caldamente interessarsi alla generosa causa, dal sangue da' figli suoi santificata; e dal Sacro Avello, dove rifugiata, vegliava e pregava l'addolorata, impartitiva simpatiche ed affettuose parole d'incoraggiamento e di conforto ad ogni pensier generoso che sorgesse, ad ogni utile sforzo che in mira avesse il bene della Patria.

Fra l'universale afflizione per tanta perdita, quanta tenera riconoscenza Le dobbiamo, noi donne, per aver a sì alto livello innalzato la dignità di Donna, di Madre! Raccogliamo la ricca eredità di sacrosanti affetti della Santa Estinta al nostro sesso lasciata. Ben dappoco saremmo se mai indietreggiar potessimo nella via sì luminosamente da Lei tracciata, se mai venissimo meno a quel-

l'ammirabile tradizione di femminile virtù, informata tutta al Culto santo della Famiglia e della patria! Viva sia sempre fra noi Italiane, concittadine e discepole sue, l'amata immagine e l'aureo esempio della Veneranda Matrona, che per secoli verrà dalle generazioni gloriata e benedetta.

Sia il tenero e fervido nostro culto alla sua memoria eccitamento continuo e possente al perfezionamento nostro, ed all'adempimento del voto per cui Ella visse e morì.

Ed Ella, dopo sì lungo e crudo Martirio, beata infine negli abbracciamenti de' figli suoi adorati, ed amorosa sempre dell' Italia sua diletta, con celeste sorriso, chiamandoci sue figlie, ci benedirà.

Ella, Cara Signora, che meritamente godeva la stima e l'affetto di quell'Angelo, che fu la Signora Adelaide Cairoli, quanto deve'essere addolorata per la sua immensa quanto irreparabile perdita! Ne posso giudicar io, che solo per relazioni epistolari ebbi l'inapprezzabile bene di conoscerla. Ne serberò eterna e riconoscente memoria, e quali reliquie terrò i cari suoi caratteri, che non senza lagrime rileggerò sovente.

Per mezzo di quella veneranda Donna scambiammo qualche messaggio affettuoso, valga l'amata sua memoria a rafforzare quell' amicizia, da essa iniziata, e che perciò tengo tanto più preziosa e cara.

Mi creda sempre Gentil. Signora.

Torino 30 Marzo 1871.

La sua aff. amica
GIULIA MONASTIER

X.

Ella moriva.... e della patria amore
Uccidea questa vita di sublimi
Virtudi, unica forse.... Ella moria,
Quando il vessillo tricolor brillando
Dal Faro all'Alpe fea stupire il mondo,
E dimostrava alter che non fu sogno
Di sbrigliata mente de' Cairoli
Il sogno!... Una è l'Italia, e sulla tomba
Dei caduti, l'universale applauso
Santo è tributo che giammai non pere.

Ma in cor di madre l'angoscioso pianto
Di mille mondi il lauro, oh no, non terge....
Sublime sorreggea l'anima stanca
Della patria l'amor, ma di natura
Al fiero dritto chi sottrarsi crede?
É fragil creta l'uomo, e questo spirto
Incompreso finor, che a quella creta
L'anima doma, e fa battere il core.,..
Oh, questo spirto si dilegua, allora
Che il cor trafitto è da crudele ambascia......

Sacro e nobile avanzo del martirio
Un figlio ti restava, anima grande!
Unica gioja a te, ma i crudi strazj
Dell'amato, nel tuo materno core
Scendean cocenti sì, come il tuo bacio
Sulla sua fronte era balsamo a lui....
Oh, mia Adelaide! io ti compresi, e piansi!...

Dal mesto frale ti involasti, spirto
Sublime, e dolce quindi ti posasti.....
Dove?... E che? dell'infinito il mistero
Forse scrutar vorrei? Folle se il penso!...

A noi fia sacra, Itale madri, o donna
La tua memoria. Esempio imperituro
Vivrà per chi di patria, e di virtude
Nel petto accoglie il sentimento santo.

Rovigo 28 Marzo 1871.

CLARICE DALLA BONA RONCALI

XI.

Adelaide Cairoli non è più, ne vive peraltro gloriosa e imperitura la benedetta memoria.

L'Asilo infantile di Belluno porta il nome di codesta martire sublime del più nobile e del più generoso degli affetti, quello della patria; e di codesto nome si gloria, come d'un santo battesimo, che tramanda ai venturi la riconoscenza, l'affetto, l'ammirazione, che le madri italiane devono avere per questo splendido esempio di carità cittadina.

Non è il nome di un orgoglioso monarca o di un fortunato pigmeo quello di cui s'intitola il nostro Asilo; è quello di una madre che seppe, con sublime abnegazione, offrire sull'altare della patria cinque figliuoli, e instillare nei loro cuori quel gagliardo affetto e quella antica virtù che ne hanno fatto altrettanti eroi.

Allorquando i nostri fanciulli, con quella ingenua curiosità di cui fornisce natura ci chiedono perchè la loro scuola è battezzata col nome di Adelaide Cairoli, il nostro cuore trabocca, la nostra mente si esalta, lagrima il nostro ciglio, e commosse narriamo loro uno dei più splendidi episodii

del risorgimento d'Italia, e loro insegniamo che devono andare superbi del nome del loro istituto.

Anche morendo la illustre donna volle lasciare una memoria e un soccorso a questi suoi figliuoletti, che anche lontana amava d'intenso affetto e circondava sovente. — I figli dei popolo, educati alla scuola del dovere, della religione, del lavoro, conserveranno anche fatti maturi riconoscenza imperitura a chi ha loro rilasciato un glorioso retaggio nella gloriosa memoria, e un nobile esempio di carità nella generosissima offerta.

Le Patrone dell' Asilo infantile
di Belluno.

XII.

Oimè! che disparita
Dalla terra è colei che m'innondava
Il cor di santo affetto!
Oimè! che il più perfetto
Delle madri modello ora si è spento!
Piangi, deh! piangi meco Italia mia,
Che tu pur donde n'hai,
Poichè terra nè mare
Non dan gemme sì rare,
La tua Cornelia nuova,
Che il mondo venerava
Come verace speglio
D'ogni virtú preclara,
Ha tanto innamorato
Il Fattor del Creato,
Che a se la trasse onde infiorarne il Cielo.

Ma dal celeste soglio
Accanto a chi die' vita al suo Creatore,
— Chè tal posto d'onore
A Lei si convenia
Santa qual visse e pia mentre fu in terra
In mezzo a tanta guerra —
Volgerà il ciglio a quest'arcano mondo,
E torrà la procella
Che fiera gli sovrasta
Col santo lume della sua facella.
O tu, che le tue fronde
Alle patrie virtù saggia educasti,
E la via lor tracciasti,
Che adduce al solo Vero,
Non ti dispiaccia, o benedetta pianta,
Di mirar tutta quanta
L'opra del gran Motor dell'Universo,
Ma più d'ogni altra parte
Guarda alle foglie sparte
Del tuo natio giardino,
E fa che in un raccolte
Non sien dal vento aquilonar travolte.
Mercè della tua scorta
E quella dei tuoi fulgidi splendori
Che ti fanno corona,
Speranza mi conforta
Che virtù sarà ancor dell'uom maestra,
E la ragion, che addestra
Il core al giusto e al vero,
Fará svanir com'ombra
Le antiche parti e l'ire,
E le guerre civili.

Non son questi i flagelli
Dell'umana famiglia?
Non siam tutti fratelli?
Non diceva alle turbe il Salvatore:
Amatevi l'un l'altro
Ed or chi 'l rappresenta
Impara a noi con l'opere ben altro.

Beata fra i tuoi figli,
Ove nulla ti tange,
I terreni perigli
Forse scordati avrai,
Ma se ancora n'hai scienza,
O felice destata
All'eterne delizie,
Pace, deh! pace implora
Pei miseri mortali,
Tu, che sull'Onnisciente tanto puoi,
Degna Madre d'Eroi.
Di questa vita frale,
Che pari al tempo corre
E si dilegua come al sol la neve,
Se amore non la allieta
Di fratello a fratello,
Alfin del dì che resta all'uom da côrre?

Tutto pere quaggiù fuorchè la Fama,
E questa di te invasa
Corre con Eolo il mondo,
E dà fiato alla squilla,
Al cui suono possente
A lei corron repente
Le tre vaghe sorelle

— Virtù, Verità, e Gloria —
Ond'eternar quaggiù la tua memoria.

Mezzolombardo Trentino 1 aprile 1871.

ELISA PANIZZA-SCARI

XIII.

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti....
(Ugo Foscolo — Dei sepolcri.)

Non è per dire chi fosse *Adelaide Cairoli* che io imprendo a scrivere. Chi non conosce quel nome in Italia e fuori?... Qual lustro gli aggiungerebbero le mie parole?

E nemmeno perchè, e come visse, dirò io. Chi non sa che la gran donna nacque e visse per dare, crescere ed inspirare al sacrifizio, all'amore di patria, ad ogni forte e gentile disciplina cinque eroici figli di cui un solo sopravvive alle patrie battaglie, un solo e piange!

Or perchè piange l'ultimo eroe?

Anche questo Italia sa; la sua gran madre, l'Adelaide Cairoli è morta!

L'alma invitta, il cuore saldissimo sostennero — in che fu d'uopo — la tremenda lotta fra gli affetti di madre e i doveri di cittadina, e conciliaron quegli affetti con quei doveri, e non venner meno!... Ma or sentirono il bisogno di riposarsi; che la grande e dolorosa missione era compiuta!.

L'Adelaide Cairoli è morta! E fu ventura per lei, che non vedrà la patria, a cui tanto olocausto fece, scindersi forse ancora per civili discordie!...

Avventurata lei! ma, e chi rimane?

Chi rimane contemplerà dal suo sepolcro — e più grande le apparirà — la santa dea italiana che vi condusse la sublime donna: E raccolto su quel sepolcro l'esempio di tante virtù, e additate al mondo ed eternate, tributo vi deporrà di lagrime e di reverenza, non solo, ma la promessa d'iniziare un culto d'imitazione e di perfezionamento morale.

ELVIRA OSTACCHINI

XIV.

Del tuo mortal involucro disciolta
Libera alfine da' terreni affanni
Anima bella, tutta in te raccolta
All'eterea region spiegasti i vanni!
In grembo a Dio, da' tuoi diletti accolta
Rivivi in pace e al figlio tuo che danni
A dura vita, or che la speme hai tolta
Guarda pietosa gli sconsolati anni!
Oh te beata, che dall'aspra guerra
Vittoriosa n'uscisti e n'ebber vanto
Le tue virtú che ti fer grande in terra!
Donna preclara! esclama Italia in pianto,
Stirpe d'eroi! all'avel che ti rinserra,
L'allor de' forti io poserò d'accanto.

Meina 7 Aprile 1871.

GIUSEPPINA MASSARA

XV.

A Gualberta Alaide Beccari

Deh, metti al mio voler tosto compenso
Beato spirto..... e fammi prova
Ch'io possa in te riflecter ciò ch'io penso.
Dante Parad.

No — quella speme che i sepolcri fugge
Ultima dea non è.... trïonfatrice
Per fin del tempo ch'ogni cosa adugge,
Virtù — diva maggior — s'eleva, e indice
Vivo ricordo ad ogni onesto petto
Tal, che a notte d'obblio coprir non lice.
— Sorvivere nei cor con mesto affetto! —
Questa lusinga all'anima deserta
Rende men duro il funerario letto.
Chè se fin la speranza, ahi, ne diserta
Di quell'amor che sugli avelli piange,
Qual ne resta conforto, o mia Gualberta?
E quest'angoscia ch'ora il cor ne infrange
Sacro è tributo a quella Eletta e Pia
Che Italia tutta, estinta ahimè, rimpiange.
Mai non la vidi — eppur l'anima mia
L'amò con senso di devoto amore
Qual chi per lungo dì noto ci sia;
E dal mio duol compresi il tuo dolore...
E un gelido mi corse in sen, pensando
O mia Gualberta... al tuo povero core!
Povero cor! quai gaudii già sognando
D'una nostra gentil, la bella idea [1])
Rivestendo di luce ed informando?

E di desio cotanto ci si pascea
Che ogni ostacolo lieve — ogni fatica
Fors'anco a lui gradita pur si fea,
Solo perchè la Veneranda Amica
D'itali fiori un serto avesse, quale
Donna non s'ebbe mai, moderna o antica.
Ma sul martire capo ed immortale
Quel divo serto, ahi, non posò peranco,
Che per l'aere tuonò bronzo ferale...
E vacillante sull'inferno fianco
— Oh figli!... Oh Italia!... — disse... e a *Benedetto*
Sull'omero chinando il capo stanco
Tacque—per sempre!!..—O tu d'immenso affetto
D'immensa angoscia, e d'infinita gloria,
Unico erede, ch'or nel patrio tetto
Solo t'aggiri, a rimembrar la storia
Di questa Italia, a cui per te si attinge
Ogni santa domestica memoria,
Mira il nodo fraterno che ne stringe
Tutte d'attorno a questa sacra bara
Che i venerati avanzi asconde e cinge,
Mentre a quell'alma generosa e cara
Quattro fulgide stelle fan corona
Là, dove il premio alla virtù si appara.
Ascolta il voto, che con fronte prona,
Qui nel silenzio austero dello avello
Fiero e solenne a noi sul labbro suona:
« Informarci all'altissimo modello...
« Seguir la fè che a Lei fu meta sola,
« Solennemente giurïam su quello!
— Verace fè, — non farisaica scuola —

Nella potenza del volente spiro
Quando la mente ad ogni error s'invola!
Gualberta se il tuo nobile desiro
Di porre un serto su quel capo santo
Ahimè, si sciolse in un vano sospiro;
Leva or la fronte e tergi il mesto pianto;
O tu che prima attorno a Lei ci univi,
Del nostro voto or t'abbi prima il vanto!
Tu che di *amore* e di *lavor* sol vivi
Sorgi... e in suo nome, sulla nostra insegna
Di — Lavoro ed Amore — il motto scrivi...
Ella, dal ciel, ne sarà scorta degna.

Firenze 4 Aprile 1871.

ANGIOLA AMATO

XVI.

Coll'Alba infausta del 27 Marzo cessava di vivere quell'eroica e santa donna che era Adelaide Cairoli.

L'anima profondamente straziata non permette libero sfogo alla parola, che esprimer dovrebbe il dolore supremo...

Adelaide Cairoli era l'ideale dell'abnegazione, del sacrificio... Adelaide Cairoli era il modello delle madri... Adelaide Cairoli era il simbolo vivente del martirio!..

1) L' egregia Zambusi Dal Lago fu la prima annunziatrice dell'idea di un ALBO CAIROLI, idea che raccolta da Gualberta Alaide Beccari ebbe si spendida e in un si dolorosa attuazione.

Spenta è la fiammella della sua vita; spenta nel dolore, nell'angoscia, nell'agonia lenta dei suoi cari, estinti ad uno ad uno... Spenta, lasciando il suo Benedetto solo e sofferente a trascinare una vita d'isolamento e rimembranze !!.

Adelaide Cairoli non è più !.. Colei che aveva dato alla patria cinque eroi ha sentito il bisogno d'avvicinare le sue stanche ossa a quelle dei suoi quattro diletti perduti !...

Ma tu o Benedetto non volergliene male per questo... come la madre tua sii grande, e sopporta con la fortezza d'animo di cui essa fu l' esempio il più splendido, la sua dipartita...

Tutto subisce le stesse invariabili leggi... essa ritornò al gran tutto, la particella che informava il suo essere sublime... ma dessa vive ed eternamente vivrà a te d'accanto, nelle tue opere, nel tuo pensiero, nella tua memoria, nella tua fede, in te stesso, che sei pur creazione e continuazione di Lei... Essa eternamente vivrà nelle memorie dei posteri; essa sarà sempre ricordata come la Cornelia d'Ausonia... Essa sarà additata da ogni madre e da ogni prole nei secoli avvenire, come la sacra sacerdotessa del fuoco di libertà.

Tergi le tue lagrime o Benedetto; tua madre non vuole questo tributo da te. Essa ti chiede che tu viva, che tu tenga alto a te d'intorno il vessillo della patria indipendenza; essa vuole che tu combatta con le opere all'affrancamento solenne della patria nostra, alla sua redenzione morale. — Essa ti ha lasciato questa eredità d'affetto sacro, e tu raccoglila e mostra ai volgari come possa onorarsi

imperituramente, più che con sterili lacrime, con opere sante, la memoria di Colei che fu tua madre e che per noi non è morta, ma vive e vivrà nel-l'*Immortalità del pensiero.*

Genova 4 Aprile 1871.

MARIA SERAFINI

XVII.

Tacea la sera, ed io mirava al cielo
Com'è delle pensose alme costume;
E con desire insolito seguia
Di cinque astri la via,
Ch'oltre l'usato avean splendente il lume.
Quando improvvisi, come
Pupille ardenti, che fanciulla mesta
Per impeto di subito pensiero
Sotto le grandi pàlpebre nasconde,
Sparir vidi que' vaghi occhi del cielo
Qual se le mobil' onde
Di luttüoso velo
Per l'etra avesse arcana mano scosso;
Per che il mio cor commosso
Disse oh! di certo una sventura accade!
Però che spesso invade
Dal vate l'alma una virtù secreta
Che lo rende profeta. —
E rïalzato il guardo
Vidi pei campi della notte bruna
Vagar cinque gentili agili forme
Come spinte da alcuna

Speranza nova e da un desir gagliardo,
Ricinte il capo impavido e securo
D'alloro imperituro.
D'in sulla fronte a ognuna
Una stella splendea,
Una di quelle che il mio core avea
Con l'alma luce di stupor conquiso.
Oh! come dentro al petto
La maestà del loro aspetto e il riso
Pioveano meraviglia e un dolce affetto! —
Ed ecco là, di fronte,
Ve si discerne appena
Nel bujo, all'orizzonte,
Biancheggiar delle immense alpi la schiena
Un più fiammante ancora astro levarsi,
E, via per l'aria oscura,
Una avvolta in recente
Sudario di repente
Sorgere altera femminil figura,
Che impazïente in vista all'ombre appresso
Diresse il vol festoso
E confuse l'amplesso
Coi figli e con lo sposo. —
Giù nella bassa intanto
Terra, da un leggier alito di vento
Recato, pari ad un celeste canto,
Giungea di quella santa alma l'accento:
— Salve! oh! salve, migliore
Parte di questo core!
Oh! come lungo e acuto
Fu il desio di quest'ora,
In cui v'abbraccio ancora!

Ma non potea quest'alma itala il volo
Spiegar bramoso verso i lidi ognoti
Pria che del patrio suolo
Non fosser piene le speranze e i voti;
Prima che all'inumano
Serpe del Vaticano,
Carnefice del core e dell'idea,
Doma non fosse la cervice rea;
Ed all'aria ondeggiar sui sette colli
Non si mirasse altera
La tricolor bandiera! »
Oh! come alla gioconda
Novella ed alle sante
Parole d'infinito
Gaudio brillò vestito
Di quelle cinque care ombre il sembiante!
Così soavemente
Sul lor fronte agitar le stelle i rai
Che di tal luce mai
Non si dipinge la ridente aurora,
O l'iri s'incolora;
Poi carolando per l'eteree vie
Sparver quelle cortesi anime pie! —
Ma rimaser le stelle,
Superbamente luminose e belle;
E lentamente in giro
Movendo alfin s'unîro
Formando in alto una brillante croce,
E il lume sfavillante
Specchiar le vidi allor nella tranquilla
Onda della marina
Che bagna la gentil terra Latina.

Così nella pupilla
Della fanciulla sua garzone amante,
Come a supremo bene,
Fiso lo sguardo tiene.
Figli d'Ausonia, se nel ciel sereno
Fulger vedete il tremulo baleno
Di quegli astri confusi
In un bacio di luce,
Pensate: ivi son chiusi
Gli spirti de' magnanimi fratelli,
Esempio al mondo di valore antico.
Itale donne, dite: è in quella ascosa
Stella maggior che luce
Nel core della pia croce amorosa,
La benedetta madre de' Cairoli!
Ma soggiungete: ahime! se con divina
Virtù la cittadina
Alla patria diletta offre i figliuoli,
Con affanno cresciuti e lungo amore
Ben presto infranto è della madre il core!

Trieste, 29 Marzo 1871.

CATERINA CROATO-CAPRIN

XVIII.

Mia Gualberta

Immagino il tuo dolore, trovo però che ti abbandoni troppo alla corrente maligna, che da qualche tempo trascina la tua anima nel mare delle delusioni. Ciò che sempre mi ha sorpresa in te si fu l'energia dello spirito elevato: hai resistito al-

la mancanza di un altro *essere caro*, vorrai tu ora disperare? Pensa a tua madre, ecco il solo conforto ch'io veggo nella tua vita.

Gualberta, la Cairoli non è morta; ella andò a riabbracciare i suoi *diletti* dopo tanto tempo! La Cairoli fu uno di quegli esseri che passano sulla terra, e non vi muoiono mai... rivivono nel cuore delle generazioni, e vi alimentano il germe delle loro sante virtù.

Angelo di bontà, ed unico esempio d'eroismo, il suo nome sarà ripetuto da ogni madre, che abbia un figlio da offrire alla patria.

La Cairoli sarà l'eterna nostra gloria; il suo nome sarà sulle labbra di tutte nel giorno del pericolo. La Cairoli lascia sulla terra il profumo delle sue virtù peregrine, lascia nel cuore d'ogni donna italiana il desiderio di emularla.

Estinto il suo mortale involucro, la sua anima è ora di tutti... ora tutti possono contendere a Benedetto il suo tesoro. Coraggio Gualberta; hai perduto la più santa Amica, ma il suo spirito è nel gaudio... se al *di là* c'è qualche cosa, per la Cairoli c'è lo sposo ed i figli! il tuo dolore ha egli diritto di contendergli sì grande felicità?

Un bacio di conforto dalla Tua

Torino 4 Aprile 1871.

GIACINTA PEZZANA-GUALTIERI

XIX.

GROPELLO

— Madre, gli è questo quel tempietto bello
A cui me addur volesti? —
— Sì mio figliuolo, è il tempio di Gropello
Che di laggiù vedesti. —
— Chi son que' morti che racchiusi stanno
Nelle sei casse brune? —
— Morti? che dici? eroi lor stanza v'hanno
Già da parecchie lune. —
I martiri gli eroi non muoion mai;
Vivono in ogni etade;
E la virtù dei lor divini rai
Ogni uman petto invade.
Vedi tu questa di recente pôrta?
Il santo corpo chiude
Di Lei che venne avanti tempo morta
D'alte ferite crude.
Povero cor! tu che anelavi tanto
Di riposarti presso
Lo sposo, e i figli in questo loco santo!
Tal gaudio or ti è concesso! —
— Oh poveretti, a loro il cielo ha tolta
La dolce e pia speranza
Di abbracciarsi amorosi una sol volta
In questa estrema stanza!
— Non riposan quaggiù che i loro frali,
O mio figliuol diletto;

Ma volarono in ciel l'almo immortali
Calde d'immenso affetto.
E unite, e strette nell'eterna vita,
Di luce coronate;
Nella felicità piena, infinita
Si vivono beate.
Oh mio figliuolo, a questo tempio bello
Trarrà l'età futura.
Tempio sarà per gl' Itali Gropello
Di gloria vera e pura.

Trieste 5 Aprile 1871.

MATILDE FERLUGA FENTLER

XX.

Cara Gualberta!

I funebri fiori che, olezzanti di mistico profumo, trovai depositati nel tuo giornale, mi chiesero in lor splendida e mesta loquela quel *fior della memoria* che io pur potrei offrire alla tomba della Madre Cairoli. — Povero, disadorno d'ogni naturale parvenza, ei viene a te, carco di lagrime e d' affetti.

Tua mercè, conobbi la *Pia* che piange il figlio, e che l'Italia onora! E come e quando, dirollo a Te diletta, perchè so pur che nel riscontro de' dolori altrui, s' attuta il nostro!.

Dato un saluto alla mia Milano, del Verbano m'accolse l'etra più pura, la beltà de' colli, e il susurrio dell'onde! Una cara speranza, sorridevami lungo il tragitto, e interrogando ogni paese, ogni villa, cercava desioso il guardo quella, che ospitava la madre degli Eroi, onde superba va l'età novella!.

Vederla! Ecco il mio sogno! — Ma penoso il cor, questa gran gioja aggiornava mai sempre! E, vedi fortuna del caso, — dall'umile balcon della casetta mia, ogni mattina, destandomi col sole, una villa mirava. Era dessa! Quella che il guardo ansioso cercò lungo il cammino!

Vinto il timor che all'anima negava e l'alto onore, ed il conforto ambito, l'ondeggiante spazio che fra di noi si stava, attraversai, e men venni de' Cairoli all'ostello!

Il cor battevami con ardor nel petto, — Salì le scale, — ed alla voce di lei ch'io veniva a cercar, mi scossi e stetti!

Oh! non era no l'amazzone de' miei sogni! Non la regal matrona che conscia e fiera di suo glorioso oprar, si siede a scanna e de' spenti figli con accento virile, l'alte gesta imprende a narrare! No; era la Madre che mi stava innanzi;—la Madre in negro ammanto, co' segni di cocente pietà sculti sul volto; — la Madre che commossa abbracciai!

Quella sua gloria, quegli onor che l'Italo paese, quasi a regina riverente offriva; — saziava, no quel cor, che de' cari perduti pungeva l'alto dolor!

Quando il cannone salutò di Roma la conqui-

sta santa, ella nel secreto dell'alma agonizzante alla Patria de' Cesari mandava questo saluto « Oh! chi mi rende i figli che per Te perdei! E nello sfogo di sua grande ambascia piangeva sì, che come dice il poeta: « *Avea conversi gli occhi in due ruscelli.*

Oh! lo spazio di que' brevi istanti fu lungo infinito! Poichè se cittadina ell'era — era pur Madre!

E allor che sulle gote, ella mi pose un bacio e un altro ancora, e colla voce dai singulti affranta benediceva a me, che nulla al mondo, di conforto e d'amor la povera parola sol Le recai, non ressi più, — ed eloquente saluto fur le mie lagrime.

Finchè il guardo lo scorse, non lasciai di mirare l'asilo in cui s'accoglieva un sì glorioso infortunio !

Ma da quel dì sol pochi ne passaro, e già una tomba fra il benedir e i baci inesorabil sta!

La Cornelia novella, ha raggiunta l'antica! Si scosse Italia all'annunzio feral; — tutti la pianser, ed io con tutti, ed alla tomba sua, altar di gloria imperitura e santa, offrir del cor l'umile nota io volli!

Tu il sai, Gualberta, se poetessa io son, — se il sarò mai; ma alcuna volta quando fiero dolor l'anime scote, il pensier s'accende, dell'improvviso alla scintilla, e canto.

Da quest'esilio ove soffristi tanto
A Dio volasti o figlia del dolore

Colà ove t'attende un gaudio Santo
E de' tuoi figli il sempiterno amore.
A noi lasciasti eredità di gloria
Sublime sì, che d'ogni madre in core
Sculto è il ricordo dell'augusta istoria
Per cui Tu fosti delle donne onore!
Madre, Eroina e Martire! Su in cielo
Per Te s'intreccia un'immortal corona
E noi quaggiuso al tuo terreste velo
Sciogliamo un inno che di gloria suona!

Perdona o Gualberta, alla meschinità del verso e del pensiero, accogli il cuore, — e ricorda sempre con affetto.

LA TUA

POZZOLI FELICITA

XXI.



Perchè dalle nevose vette delle Alpi al mar Tirreno ed all'Ionio si odono gemere e piangere tutte le genti?

Perchè le madri italiane, stringendosi i figli al petto, mormorano singhiozzando: Essa non è più!

L'antica e turrita città del maggior Duca Longobardo è ricinta di gramaglie e i cittadini in lutto seguono processionalmente una bara.

Ahi di me! Quel feretro chiude le spoglie di tal donna che l'Italia non ebbe nè avrá mai l'uguale.

Madre avventurata di cinque baldi giovani quando suonò l'ora del riscatto d'Italia dal secolare duro giogo austriaco, loro disse:

Non è presso al focolare materno che ora dovete rimanere: La voce della patria vi chiama a combattere nei campi l'esacrato straniero. La è il posto de' miei figliuoli.

Essi partirono per la pugna festanti e fiduciosi col bacio materno sulla fronte.

Ernesto morì alla battaglia di Varese colpito dalle palle austriache.

Al ferale annunzio Adelaide non richiese gli altri presso di se. No: Loro disse, A voi superstiti tocca di compiere l'impresa.

E tornarono alla pugna nei dirupi dei monti aetici e combatterono da eroi.

Imperterrita la magnanima donna non sconsigliò i suoi Cari Benedetto e Luigi di seguire Garibaldi all'eroica impresa Sicana.

E Benedetto ivi incolse tal grave ferita da renderlo inatto ad impuguar le armi e da costringerlo a vivere una vita di dolori! e Luigi vi trovò la morte.

Adelaide prodigando al ferito le più amorose cure non distolse anzi incuorò Enrico e Giovanni alla temeraria impresa che fu tronca a Mentana.

Roma, essa diceva, la nostra vera e grande metropoli è tuttora in podestà dell'infulato nostro antico avversario. A voi il tentarne il ricupero.

248

Enrico e Giovanni partirono. A Villa Gloria sul limitare della città eterna Enrico cadde sotto i colpi di uno sgherro della fanatica Armorica agli stipendi del coronato successore di Piero umile pescatore.

Un altro colpo ferì così gravemente Giovanni che trasportato a stento in riva del ridente Verbano vi morì in braccio della addoloratissima Madre.

Al cumulo di tant'ambascie, Adelaide non pianse sì dentro impietrò; ma alla perfine l'angoscia superò la forza del suo sublime patriottismo.

Oggi quel feretro trasporta da Pavia al sepolcro di Gropello la salma di Adelaide onde porsi accanto a quei suoi cari.

Ecco perchè una voce lugubre suona per tutta Italia: Ecco perchè tutti i patrioti sono in lacrime.

Ma dal tumulo di Gropello s'alza un grido — Tutti gli sforzi dei nemici della patria, tutte le folgori dello sdruscito Vaticano;

Tutti gli sforzi dei retrivi saranno impotenti a nuocerci.

La nazione ch'ebbe *Adelaide Cairoli* non può essere spenta, anzi non può più essere scissa.

Madri italiane benedite quella santa genitrice di cinque martiri. Madri italiane imitatene l'imperituro esempio.

IDA MELISURGO VEGEZZI RUSCALLA

XXII

A Gualberta Alaide Beccari

PER LA MORTE DI ADELAIDE CAIROLI-BONO

Perchè di meste lagrime
Bagni, o sorella, nel silenzio il ciglio,
E arcano un desiderio
É compagno perenne al tuo dolor?
Forse tra i geli del terrestre esiglio
Gioia non brilla pel diserto cor ?.
D'alte speranze un' iride
Non ti svela quell'arte in cui t' ispiri ?
Di sogni e di memorie
Non si pasce sovente il tuo pensier,
Non risponde dal cielo ai tuoi sospiri
La vagheggiata melodia del ver ?.
Si, ti comprendo: all'anima
Cui debolmente amar non fu concesso,
Ben triste dono è il genio,
Uno scherno è la gloria e la beltà;
Senza le gioie d' un amico amplesso
Fiori e lusinghe l' avvenir non ha !
Pur da quel freddo tumulo
Su cui le luci reverente inchini,
Di civiltà la fiaccola
Tramanda un raggio che morir non può,
E splenderà sugl' Itali destini,
Chè le glorie d' Italia Iddio segnò.
Tergi le ciglia: un angiolo
Veglia su noi dall' immortal soggiorno:
Colei che muto cenere

Desolata rimpiangi e adori ancor,
Forse prepara dei trionfi il giorno
Fida pur sempre all' Italo splendor.
Madre, eroina e martire,
Del sacrificio l'educò la scola;
Senno e virtù le arrisero
Fra l'opre ignavi d'una serva età,
Colla fe', col pensier, colla parola,
Pugnò tra i forti ed immortal vivrà.
Due civiltà, due popoli
Vide cozzanti in ardua lotta e fiera:
La grande impresa a compiere
Sin di natura i vincoli spezzò,
E col desio di un' anima che spera
Men della patria i suoi diletti amò.
Angiol di pace agli uomini
Sempre è la donna, a grande ufficio assunta:
Ella, col mite imperio
Regge la terra ed è sua forza amor;
Là dove fede è a libertà congiunta
Ivi ha regnato de la donna il cor!
Costei, di eletti palpiti
Scudo si fea nella romita stanza;
Fra il sangue e lo sterminio
Vedea superba i figli suoi perir.....
Di sè più forte, all' Itala speranza
Ogni affetto serbava ogni sospir.
Madre dei Gracchi, indomito
Genio di Grecia la nomar le genti!....
No, che non vale il plauso
Quando regna sull'anima il dolor.
Chiede anch'essa l'oblio: sui figli spenti
Muto è per sempre de la madre il cor.

Oh! su l'avel dei martiri
Leviam concordi un voto una preghiera:
L' estrano giogo a frangere
Pugni la mente, la virtú, la fe';
Ove del sangue la ragione impera
Sarà servo ogni prode ed ogni re.
Addio Sorella! Un'anima
Cui fu retaggio la sciagura e il pianto,
Consacra alle tue lagrime
Una nota di amore ed un sospir:
Confuso a un nome intemerato e santo
Non può il mio verso e l'amor mio languir.

Ragusa 5 Maggio 1871.

MARIANNINA COFFA CARUSO IN MORANA.



